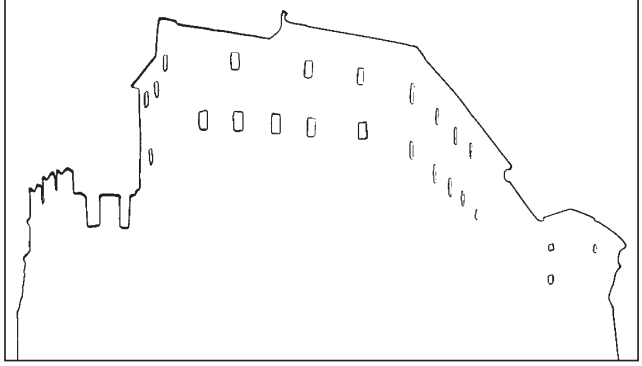
N° 24

2016

Museo Storico Italiano
della Guerra

ANNALI



MVSEO·STORICO·DI·GVERRA
DI VAL LAGARI NA·CASTEL LO·DI·RO VERETO

MATTHIAS EGGER

DALL'"ESPERIENZA DI AGOSTO" AL CROLLO DELLA MONARCHIA.

La vita in tempo di guerra del conte Markus von Spiegelfeld 1914-1918[1]

> Se solo potessi cavalcare anch'io [con la nostra cavalleria]. Se solo si potesse arrivare per primi a Varsavia; allora arriverebbe l'ordine di Maria Teresa[2] e la fama, per questo si potrebbe benissimo anche sacrificare un braccio o una gamba, che cosa sarebbe in confronto? Ma ormai si è vecchi e si devono sorvegliare i figli. La noia qui non conta, ognuno ha al giorno d'oggi da assolvere i propri doveri, però il fatto che io non ho da adempiere alcun dovere di alto livello mi rende furioso e maledico il giorno in cui ho intrapreso questa disgustosa carriera di funzionario[3].

Markus barone von Spiegelfeld, già luogotenente del Tirolo e del Vorarlberg, indirizzò queste righe il 9 agosto 1914 dalla villeggiatura estiva alla moglie, la quale in conseguenza alla mobilitazione generale già da alcuni giorni era stata chiamata a prestare servizio nella Croce Rossa. Chi era questo aristocratico, che nell'agosto 1914 era stato colto da un simile entusiasmo per la guerra, che per «fama e onore» non solo avrebbe sacrificato alcune membra del suo corpo, ma se la prendeva anche con la sua scelta professionale presa trent'anni prima? Inoltre quale fu la sua esperienza della Prima guerra mondiale? Queste sono le due questioni centrali che saranno esaminate in questo articolo.

Markus Josef Alois Matz conte von Spiegelfeld discendeva da una famiglia i cui membri per secoli avevano prestato servizio nella monarchia asburgica come funzionari e ufficiali e che nel 1620 era stata elevata alla nobiltà, nel 1765 al titolo di baroni, infine nel 1917 al titolo di conti. Era nato il 16 febbraio 1858 a Innsbruck, figlio del consigliere di luogotenenza e più tardi luogotenente dell'Alta Austria Franz Xaver Freiherr Matz von Spiegelfeld (1802-1885) e della sua seconda moglie Marie, nata contessina de Mignot von Bussy (1831-1902). Dopo aver compiuto studi giuridici – che lo avevano condotto anche a Parigi – egli seguì le orme del padre e iniziò quindi la carriera di funzionario, mentre i suoi due fratelli più giovani Karl, detto Cary, (1862-1921) e Heinrich (1864-1922) scelsero la carriera di ufficiali dell'esercito[4]. Dopo aver prestato servizio nella Luogotenenza di Innsbruck, in diversi capitanati distrettuali del Tirolo e nel Ministero degli interni, nell'ottobre 1906 gli venne affidata la direzione della Luogotenenza di

Questa fotografia mostra Markus Spiegelfeld poco dopo la nomina a luogotenente nel 1907. Proprietà privata.

Innsbruck. Nell'agosto 1907 l'imperatore Francesco Giuseppe lo nominò ufficialmente luogotenente del Tirolo e Vorarlberg[5].

Questa carica offriva da una parte l'opportunità di entrare in contatto con membri dei (futuri) vertici militari e politici della monarchia. A intervalli di tempo regolari veniva ricevuto in udienza dall'imperatore e più volte ebbe occasione di discutere con l'arciduca Francesco Ferdinando della situazione del Tirolo. Poiché il luogotenente nel contempo era anche a capo dell' autorità suprema della difesa territoriale, Spiegelfeld conobbe anche i generali di stanza a Innsbruck. Ad esempio Franz Conrad von Hötzendorf, che dal 1903 aveva prestato servizio a Innsbruck in qualità di comandante di divisione, subito dopo la sua nomina a capo di Stato Maggiore si recò da Spiegelfeld per salutarlo. Così l'alto funzionario scrisse più tardi a proposito di questa visita:

> Un ufficiale vigoroso, vivace, brillante, la cui intelligenza ed energia mi suscitarono la massima simpatia e le migliori attese[6].

Il corso del conflitto e la lettura delle memorie di Conrad trasformarono però questa impressione estremamente positiva in un giudizio di segno contrario[7].

Inoltre Spiegelfeld grazie alla sua carica di luogotenente ebbe la possibilità di entrare in profondo contatto con la politica austriaca, in particolare lo impegnava il conflitto nazionale nel Tirolo. Egli riconobbe e condannò gli effetti deleteri delle manifestazioni tedesco-nazionali nel Trentino sui sentimenti lealisti austriaci dei tirolesi di lingua italiana; inoltre mise in guardia dal bollare tutti i trentini di sentimenti nazionali italiani come irredentisti[8]. Al tempo stesso egli sostenne una linea dura contro ogni propaganda apertamente irredentista:

> Le manifestazioni nelle quali, come quelle inscenate pochi anni fa nelle vie di Trento, vengono cantate numerose canzoni con testi passibili di alto tradimento, dovrebbero essere represse semplicemente con la forza. La plebaglia cittadina deve imparare a sottomettersi all'autorità[9].

In risposta egli si spese per una politica di compensazione, senza sospetti categorici, e si impegnò inoltre per creare «un partito apertamente austriaco quanto più forte possibile» e la promozione di associazioni patriottiche nel Trentino. Attraverso la sua linea politica egli voleva rafforzare il "pensiero austriaco" nella parte italiana della provincia[10].

Anche le sue opinioni riguardo ai rapporti con l'alleato Regno d'Italia sono da leggere in stretta relazione coi tirolesi di lingua italiana:

> Era ed è mia convinzione che con la nostra sciocca politica abbiamo addirittura alimentato l'ostilità dell'Italia. Il movimento irredentista era limitato all'Italia settentrionale e anche lì occupava solo cerchie relativamente piccole. Nell'Italia centrale e meridionale nessuno pensava a Trento e a Trieste. Con l'Italia, con la quale eravamo alleati, potevamo vivere

> nel migliore rapporto di vicinato. Però poi non potevamo col rifiuto della dovuta visita a Roma lasciare intendere ancora una volta al re d'Italia e al suo paese che noi lo reputiamo un ladro a danno della Chiesa. Questa contraddizione – un'alleanza da una parte e nel contempo ripetuti ceffoni dall'altra – si è amaramente ritorta contro di noi e la Santa Sede ci ha ringraziato debolmente per questa dura mancanza di riguardo[11].

Così scrive Spiegelfeld nelle sue memorie. Egli però non ebbe alcuna occasione per esprimere alle autorità centrali il suo punto di vista sulla politica estera. Inoltre non riuscì a vincere in modo duraturo i contrasti nazionali sempre più intensi nel Tirolo e questo portò infine, al suo ritiro dalla carica di luogotenente, il che significò al tempo stesso anche la fine della sua carriera di funzionario[12].

Spiegelfeld fu collocato a riposo con tutti gli onori nel marzo 1913. Nelle settimane successive assieme alla sua famiglia – da sua moglie Albertine, nata Freiin von Tschiderer (1862-1935), aveva avuto quattro figlie e un figlio – meditò sulla loro futura residenza. La scelta cadde infine su Vienna, dove rispetto a Innsbruck si offrivano maggiori possibilità per l'educazione artistica delle figlie Magdalena (nata nel 1888), Sybille (nata nel 1892) e Rosa (nata nel 1897)[13]. Nonostante i numerosi parenti e conoscenti che la famiglia aveva a Vienna, per la maggior parte dei suoi membri non fu facile l'inserimento nella capitale. Solamente Sybille, che intensificò la sua formazione in canto e già nella primavera 1914 potè prendere parte a numerosi concerti[14], si adattò rapidamente alla nuova realtà. Nel maggio 1914 i Spiegelfeld si trasferirono dall'abitazione della Schleifmühlgasse, nel 4° distretto comunale di Vienna, in una più spaziosa e luminosa nelle vicinanze del Ring[15]. Solo poche settimane dopo Markus, accompagnato dalla figlia Martha (nata nel 1889) viaggiò alla volta della Slesia austriaca, dove il 10 giugno 1914 nel castello di Schönstein presso Troppau (oggi Opava) si celebrarono con una festa sontuosa le nozze di Kuno barone von Spiegelfeld (1878–1944) con Marie contessina Razumovsky (1889-1976): «ci siamo divertiti magnificamente», scrisse Spiegelfeld nelle sue memorie[16].

Appena due settimane dopo questa festa sontuosa a Sarajevo furono sparati quei colpi fatali che condussero alla conflagrazione della Prima guerra mondiale. Sebbene ancora la stessa sera le edizioni straordinarie dei giornali dei diversi angoli della monarchia riportassero la notizia dell'attentato, Spiegelfeld ne venne a conoscenza soltanto il giorno successivo. Egli corse immediatamente da suo fratello Cary, che comandava il reggimento dragoni "Friedrich August König von Sachsen" n. 3 di stanza a Vienna, per portargli la notizia:

> Cary disse subito: questo è l'inizio della guerra mondiale. Mi ricordo che non condivisi i timori di Cary e che l'omicidio mi aveva colpito più per via delle persone uccise e in quanto segno della frantumazione del nostro impero[17].

Questo ritratto famigliare del 1899 mostra Markus von Spiegelfeld con la moglie Albertine e le loro quattro figlie. Manca il figlio Franz Xaver, nato il 26 dicembre 1900. Proprietà privata.

Già il 29 giugno Spiegelfeld scrisse un necrologio dell'erede al trono, che iniziava con le parole: «L'arciduca Francesco Ferdinando è morto. La monarchia ha perso qualcosa di grande». E poi proseguiva così:

> Vederlo al lavoro era come osservare un imponente fenomeno naturale. E quando poi si rifletteva a casa sull'avvenimento – poiché si trattava in ogni caso di un grande avvenimento – ci si doveva dire: egli ha certo ragione, ha solo detto quello che è sopito nelle menti e nei cuori di tutte le brave persone e quello che noi proprio non ci fidiamo manifestare[18].

Come dimostrano queste righe Spiegelfeld era uno dei pochi contemporanei – al di fuori del Belvedere – che compianse sinceramente la morte di Francesco Ferdinando[19]. Coerentemente al suo pensiero egli si mostrò indignato anche «per l'affronto che la corte ha generato nella sepoltura della coppia assassinata»[20].

Nonostante l'indignazione personale per l'attentato e per il freddo cerimoniale riservato alle spoglie dell'arciduca e della moglie, la vita trascorse nei giorni successivi nel ritmo abituale. Come in molte famiglie dell'alta società della capitale dell'impero anche i Spiegelfeld in quelle giornate erano impegnati negli ultimi preparativi per la villeggiatura estiva. Preparati i bagagli, Markus partì la sera del 3 luglio assieme ai suoi figli Sybille e Franz Xaver (nato nel 1900) da Vienna per Seewalchen am Attersee. Il viaggio con il treno notturno mise i tre del tutto inaspettatamente di fronte agli eventi del 28 giugno 1914:

> In una piccola stazione prima di Pöchlarn ci fermammo improvvisamente e qui nell'oscurità della notte, mentre un forte temporale si sentiva da lontano, ci sfrecciò davanti il breve treno straordinario con due vagoni merci semiaperti rivestiti con panni neri, nei quali c'erano due bare. Uno spettacolo terribile e austero![21]

Nei successivi giorni di ferie, che seguirono questa scena spettrale, si svilupparono ampie riflessioni sull'attentato e sulla grande politica. Presto anche gli altri membri della famiglia raggiunsero Seewalchen e tutti insieme intrapresero delle escursioni nei magnifici dintorni, nuotarono abbondantemente e godettero «in pieno» la stagione estiva[22].

In questo idillio la sera del 24 luglio piombò la notizia dell'ultimatum alla Serbia che pose un'improvvisa fine alle gioie estive. A Spiegelfeld fu subito chiaro che questo passo avrebbe condotto alla guerra con la Serbia e in seguito per lo meno anche con la Russia e con la Francia. La famiglia fece immediatamente ritorno a Vienna, dove Albertine e le due figlie, come molte altre, si misero al servizio della Croce Rossa come infermiere. Sebbene Spiegelfeld con i suoi 56 anni non fosse da tempo più abile al servizio militare, egli non volle rimanere inattivo ed offrì i suoi servizi al Comando della difesa territoriale di Innsbruck. Poiché non ottenne risposta si rivolse infine alla Croce Rossa, dove gli venne affidata la direzione dell'assistenza per i prigionieri di guerra, senza però sapere esattamente «di che cosa si trattasse»[23].

In quei primi giorni di agosto 1914 nessuno immaginava quali dimensioni avrebbe assunto in quel conflitto il fenomeno della prigionia di guerra. Dei 73 milioni di soldati mobilitati tra i sette e i nove milioni furono raggiunti da questo destino, in particolare quelli della monarchia austro-ungarica. Mentre l'imperial e regio esercito durante la guerra poté fare prigionieri tra 1,8 e 2 milioni di soldati nemici, nel contempo circa 2,8 milioni di combattenti austro-ungarici caddero nelle mani degli eserciti dell'Intesa[24]. Dal momento che conformemente agli accordi allora vigenti in materia di diritto internazionale le società della Croce Rossa delle varie nazioni erano investite del compito di assistenza tanto dei prigionieri degli eserciti avversari quanto dei propri caduti in mano nemica, Spiegelfeld era di conseguenza responsabile dell'assistenza di oltre tre milioni di prigionieri.

Con grande impegno Spiegelfeld si mise all'opera, costituì un ufficio informazioni per prigionieri di guerra (*Hilfs- und Auskunftsstelle für Kriegsgefangene*), il quale dopo la fusione con il corrispondente ufficio ungherese – e dopo la sua formale annessione all'ufficio centrale comune di raccolta informazioni (*Gemeinsame Zentralnachweisbüro*) – divenne la più importante commissione civile dell'opera ufficiale di assistenza dei prigionieri di guerra della monarchia. Se a disposizione di Spiegelfeld c'erano inizialmente solo due soldati d'ordinanza e una segretaria, nella primavera 1915 l'ufficio informazioni contava già circa 360 collaboratori e nel dicembre 1917 perfino 2.600. Al rapido incremento di personale si accompagnò un costante ampliamento dei suoi ambiti di competenza. Infine l'ufficio informazioni per prigionieri di guerra assunse la responsabilità per la trasmissione di notizie ai parenti, la censura della corrispondenza dei prigionieri, la distribuzione di denari e di pacchi di beneficenza così come anche per l'avvio e lo sviluppo di iniziative di soccorso materiali e diplomatiche di rilievo su incarico del governo austro-ungarico[25].

In qualità di direttore dell'ufficio informazioni Spiegelfeld mostrò non solo abilità organizzative – per le quali tornò sicuramente utile la sua lunga esperienza nell'amministrazione – ma anche spirito di iniziativa e pragmatismo. Ad esempio quando all'inizio del 1915 giunsero sulla sua scrivania notizie circa le condizioni pietose dei prigionieri austro-ungarici in Serbia, egli decise – con il consenso dell'imperial e regio Ministero della guerra – di recarsi nell'allora ancora neutrale Bulgaria per organizzarvi un intervento di soccorso. Durante il viaggio telegrafò al vicepresidente della Croce Rossa serba, tenente colonnello Subotic, e lo invitò a un colloquio a Sofia. Subotic rispose subito affermativamente e così i due funzionari della Croce Rossa si incontrarono in un territorio neutrale per discutere:

> La discussione con Subotic filò liscia, egli ammise schiettamente che la Serbia non era in grado di approvvigionare i prigionieri di guerra e assicurò che da parte del suo governo non ci sarebbe stato alcun ostacolo[26].

Questa fotografia dell'autunno 1914 mostra Markus Spiegelfeld in qualità di funzionario della Croce Rossa. Proprietà privata.

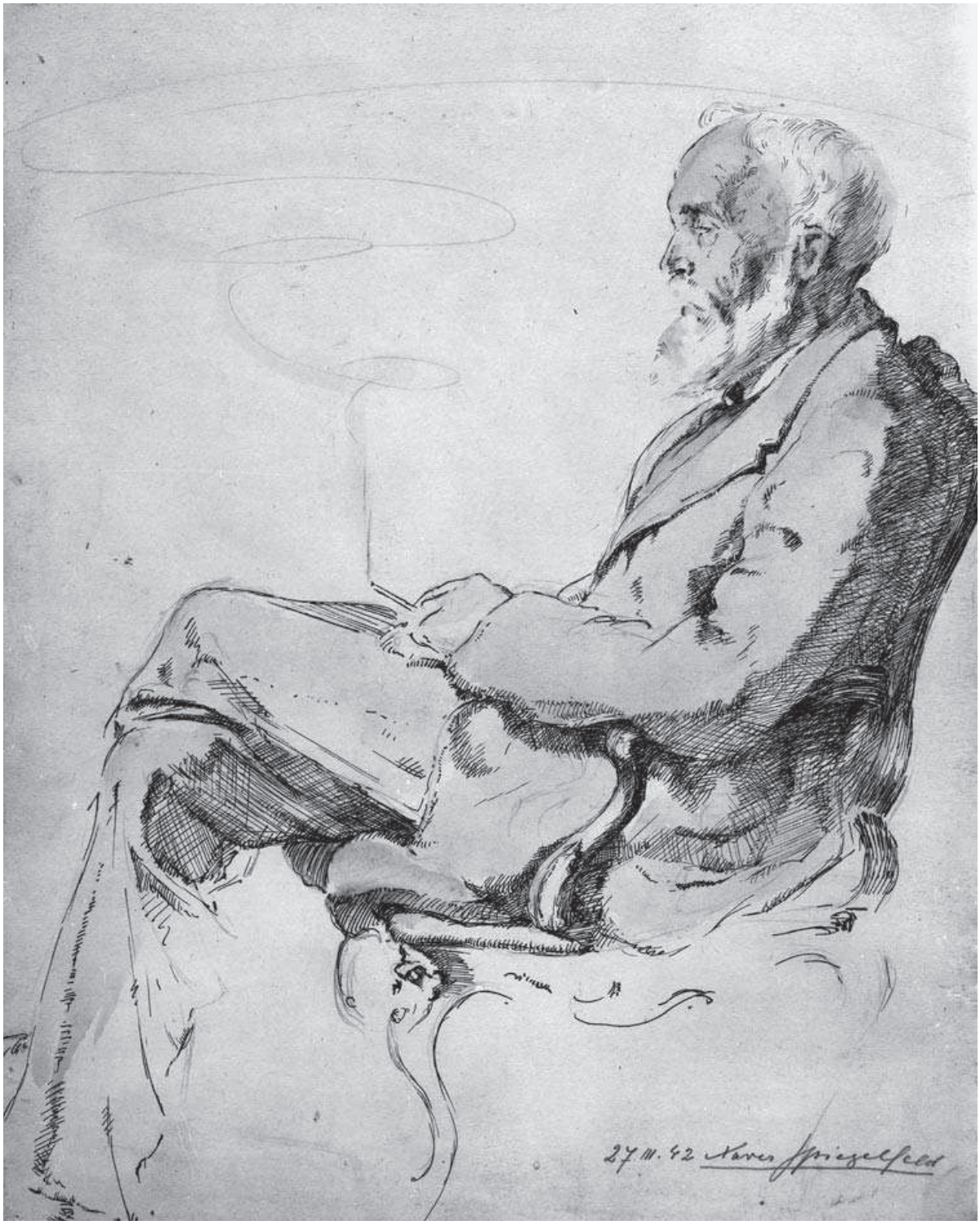
Così la via per l'approvvigionamento dei prigionieri di guerra austro-ungarici con beni di soccorso era aperta. Per quanto questa iniziativa riuscì appena ad assicurare un sostegno ai prigionieri a causa della lentezza della imperial e regia burocrazia e delle difficoltà nei trasporti, l'incontro tra Spiegelfeld e Subotic fu senz'altro storicamente importante. Infatti era la prima volta che rappresentanti delle società nazionali della Croce Rossa di paesi nemici si incontravano per colloqui diretti in territorio neutrale e questo esempio fece scuola[27].

Già pochi mesi dopo Spiegelfeld si recò a Stoccolma, dove sotto il protettorato del principe Carlo di Svezia si incontrarono funzionari tedeschi, austriaci, ungheresi e russi della Croce Rossa per consultarsi circa i problemi comuni del trattamento e dell'assistenza dei prigionieri di guerra. Dopo trattative condotte per giorni i delegati poterono affermare una posizione comune in un protocollo il quale regolamentava il trattamento dei prigionieri di guerra in modo sensibilmente più completo e preciso rispetto alla convenzione di diritto bellico dell'Aia del 1907, il protocollo venne infine ratificato da Vienna, Berlino e S. Pietroburgo. Negli anni 1916-17 si svolsero a Stoccolma altre tre conferenze della Croce Rossa e una grande conferenza civile-militare a Copenaghen. Parallelamente a queste iniziative dal 1916 furono condotti sempre più colloqui diretti tra la Croce Rossa austriaca e quella italiana in materia di prigionieri di guerra. Nel maggio 1918 su invito del vicepresidente della Croce Rossa italiana, conte Giuseppe Frascara, Spiegelfeld si recò a Berna per discutere un ampliamento delle operazioni di scambio di soldati invalidi tra i due stati:

> Con il conte Frascara [...] la cosa si svolse agevolmente. Un anziano signore molto gentile, che rimase molto sorpreso quando lessi in italiano. "Ma Lei é italiano" mi interruppe. Gli rivelai il motivo delle mie conoscenze linguistiche e gli raccontai, che per sette anni ero stato "governato [sic] del Tirolo». Nel corso del nostro incontro mi chiese, se in Trentino avevo fatto impiccare molta gente! E questo era un distinto signore di Roma. Quante sono le bugie che si dicono sul nostro conto nel mondo e di cui noi non abbiamo ancora cognizione?

Tanto annotò Spiegelfeld alcuni anni dopo, ancora visibilmente stupefatto[28].

Il viaggio di servizio indubbiamente più interessante e insolito lo condusse nell'inverno 1917-18 a San Pietroburgo, dove parallelamente alle trattative di pace di Brest-Litowsk le potenze centrali stavano trattando con i bolscevichi per il rimpatrio dei prigionieri di guerra. Le trattative si configurarono estremamente dure e Spiegelfeld dovette abbandonare anticipatamente San Pietroburgo in direzione di Brest-Litowsk; da questo viaggio egli trasse profonde impressioni che scossero definitivamente la sua fiducia nell'imperial e regio ministro degli esteri conte Ottokar Czernin e suscitarono preoccupazioni per un crollo della monarchia per mezzo di una rivoluzione. Già a Brest-Litowsk scrisse sul suo diario:



Ritratto di Markus Spiegelfeld in tarda età, disegnato dal figlio Franz Xaver alla fine di marzo 1942. Proprietà privata.

> In merito allo scambio di prigionieri di guerra mi sono sorti forti dubbi. Non mi riferisco ai poveri ammalati e invalidi, ma ai sani. C'è assai da temere che se noi oggi otterremo questa gente, nello stesso momento ci saremo portati in casa agenti e propagandisti bolscevichi[29].

Spiegelfeld non era assolutamente il solo ad avere questi timori: anche nell'imperial e regio Ministero della guerra e nel Comando Supremo venivano espresse opinioni analoghe[30]. Nelle settimane e nei mesi successivi questa preoccupazione si rafforzò visibilmente a causa della guerra civile in Russia, della situazione del conflitto e degli sviluppi politici interni in Austria-Ungheria. Così scrisse sul suo diario il 1° luglio 1918:

> Credo che stiamo andando incontro a tempi terribilmente seri […]. È come in Francia prima della grande rivoluzione, come in Russia prima della rivoluzione. Se non giunge un salvatore essa ci spazzerà via[31].

Ma il "salvatore" – così come se lo era immaginato Spiegelfeld – non arrivò mai. Il 4 novembre 1918 la guerra era perduta per l'Austria-Ungheria e una settimana dopo arrivò la proclamazione della repubblica austro-tedesca. Spiegelfeld era sconvolto e indignato allo stesso tempo. Scrisse sul suo diario:

> Oggi nel giorno dell'onomastico dell'imperatore è stato reso noto l'armistizio: la vergogna e la fine, la punizione per il malgoverno, la demoralizzazione di tutta la nostra vita, la giusta punizione. La punizione per lo sconsiderato dualismo del 1867, per aver viziato i cechi e i polacchi, soprattutto però per la sconfinata debolezza degli austriaci tedeschi, che accettarono di tutto […] placidamente, è la giusta punizione[32].

Solo pochi giorni dopo, l'11 novembre 1918, ci fu la proclamazione della repubblica, che Spiegelfeld commentò con queste parole:

> Oggi è l'abdicazione del nostro, del mio imperatore! La repubblica austriaca tedesca! Cose che suonano incomprensibili[33].

Il crollo della monarchia asburgica significò per lui anche la perdita della sua patria. Egli non potè e non volle identificarsi con la giovane repubblica. Di conseguenza egli rifiutò "a prescindere" l'offerta di aggregarsi alla delegazione austro-tedesca di pace in qualità di referente per le questioni inerenti i prigionieri[34] e – dopo lo scioglimento dell'ufficio informazioni per i prigionieri di guerra – si ritirò a vita privata. Morì il 6 maggio 1943 all'età di 86 anni a Innsbruck.

Note

1 Traduzione dal tedesco a cura di Nicola Fontana. Il presente articolo è una versione ridotta del più ampio articolo dell'a., *Aristokratische Kriegserfahrungen 1914-1918 am Beispiel des Grafen Markus Spiegelfeld*, "Tiroler Heimat. Jahrbuch für Geschichte und Volkskunde Nord-, Ost-, und Südtirols", Wagner, Innsbruck 2015, pp. 215-248.

2 L'ordine di Maria Teresa, istituito dall'imperatrice Mara Teresa nel 1757, era la più alta decorazione militare della monarchia asburgica. Cfr. J. Lukeš, *Militärischer Maria Theresien-Orden. Neue Folge der Ordens-Geschichte*, Hof- und Staatsdruckerei, Wien 1890, pp. 1-49; Carl Freiherr von Bardolff, *Der Militär-Maria Theresien-Orden. Die Auszeichnungen im Weltkriege 1914-1918*, Verlag Militärwissenschaftliche Mitteilungen Wien 1943, pp. 1-9.

3 Lettera di Markus barone von Spiegelfeld ad Albertine Freiin von Spiegelfeld, domenica, non datata [probabilmente 9 agosto 1914], proprietà privata.

4 Cfr. *Gothaisches Genealogisches Taschenbuch der Gräflichen Häuser,* Perthes, Gotha 1918, pp. 911-912; *Österreichisches Biographisches Lexicon 1815-1950*, Bd. 13, pp. 20-21. Spiegelfeld aveva in tutto dieci tra fratelli e sorelle, di cui due fratellastri nati dal primo matrimonio del padre con Marie, nata von Martini zu Wasserburg (†1854).

5 Vgl.: Egger, *Aristokratische Kriegserfahrungen*, cit., pp. 220-221.

6 Markus conte Spiegelfeld, [Memorie], dattiloscritto, [1924], archivio privato, p. 377.

7 Cfr. Spiegelfeld, [Memorie], archivio privato, p. 377. Il 16 luglio 1918 scrisse sul suo diario: «L'evento del giorno è la caduta di Conrad von Hötzendorf. Era proprio ora. [...] In qualità di effettivo comandante dell'esercito in tempo di guerra ha avuto poca fortuna e il motivo mi fu chiaro l'anno scorso quando lo vidi più volte a Bolzano. Egli era fisicamente del tutto esaurito, cosa della quale può aver avuto molta responsabilità il suo tardivo matrimonio, del resto anche veramente inopportuno. Un vecchio chiassone e chiaccherone». Diario di Markus conte Spiegelfeld, 1.7.1918 - 27.4.1919, Archivio privato, nota del 16 luglio 1918.

8 Cfr. Luogotenente Markus barone von Spiegelfeld, *Promemoria* über *die politische Lage im italienischen Landesteil Tirols*, indirizzato all'erede al trono arciduca Francesco Ferdinando, Innsbruck, 29 settembre 1912, qui citato da R. Schober, *Theodor Freiherr von Kathrein (1842-1916). Landeshauptmann von Tirol. Briefe und Dokumente zur katholisch-konservativen Politik um die Jahrhundertwende,* Wagner, Innsbruck 1992, pp. 432-442.

9 *Ivi*, p. 438.

10 *Ivi*, pp. 436-441. Spiegelfeld aveva preso in considerazione il partito popolare per rivestire il ruolo di "partito apertamente austriaco" e cercò anche di assicurarsi l'appoggio dell'arciduca ereditario per questa politica. Cfr. Ivi, p. 436 e minuta della lettera di Spiegelfeld all'arciduca Francesco Ferdinando, 11 dicembre 1910, Archivio privato.

11 Spiegelfeld, [Memorie], Archivio privato, pp. 322-323. Nel maggio 1915 Spiegelfeld reagì indignato per la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia e aderì con la sua famiglia alle manifestazioni patriottiche a Vienna. Cfr.: Diario di Rosa Freiin von Spiegelfeld, 11.5.1915 - 22.4.1916, nota del 28 maggio 1915. Nel periodo tra le due guerre mostrò però comprensione per l'entrata in guerra dell'Italia dalla parte del'Intesa. Cfr. Spiegelfeld, [Memorie], Archivio privato, p. 372.

12 Cfr. A. Bundsmann, *Die Landeschefs von Tirol und Vorarlberg in der Zeit von 1815-1913*, Schlern-Schriften 117, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1954, pp. 230-232.

13 Cfr. Spiegelfeld, [Memorie], p. 352. L'intera famiglia aveva una spiccata predisposizione artistica. Lo stesso Spiegelfeld suonava magnificamente il pianoforte. Le sue figlie Martha, Sybille e Maria Rosa erano estremamente portate per la musica. Tanto Sybille quanto anche Rosa prima del loro matrimonio riscossero un grande successo come cantanti. Il suocero di Spiegelfeld, Ernst Freiherr von Tschiderer (1830-1916), aveva goduto di una grande popolarità come compositore tra il pubblico di Innsbruck. La moglie di Spiegelfeld, Albertina, sua figlia Magadalena e suo figlio Franz Xaver si dedicarono non alla musica ma alle arti visive.

[14] Sybille prese parte il 22 febbraio 1914 a un concerto del virtuoso del violino Ernest A. Wiedfeld nella piccola sala della casa dei concerti (*Konzerthaus-Saal*) di Vienna. Nei programmi dei concerti lei venne menzionata talvolta con il suo nome d'arte "Sybilla della Spada".

[15] Cfr. Spiegelfeld, [Memorie], pp. 354-356.

[16] Spiegelfeld, [Memorie], Archivio privato, p. 356.

[17] *Ibidem*.

[18] Markus Freiherr von Spiegelfeld, *Erzherzog Franz Ferdinand. Ein Gedenkblatt*, "Neue Freie Presse (Morgenblatt)", 30 giugno1914, pp. 1-2, qui p. 1.

[19] Cfr. sulle reazioni alla morte dell'arciduca ereditario *pars pro toto*: M. Rauchensteiner, *Der Erste Weltkrieg und das Ende der Habsburgermonarchie*, Böhlau Verlag, Wien, Köln, Weimar 2013, p. 90.

[20] Spiegelfeld, [Memorie], archivio privato, p. 356.

[21] *Ivi*, p. 357.

[22] *Ibidem*.

[23] *Ivi*, p. 359.

[24] Cfr. M. Egger, *Kriegsgefangene*, in: *Katastrophenjahre. Der Erste Weltkrieg und Tirol*, hrsg. von H. J. W. Kuprian und O. Überegger, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2014, pp. 440-445. Sull'argomento si veda anche il più approfondito contributo R. Nachtigal, *Zur Anzahl der Kriegsgefangenen im Ersten Weltkrieg*, "Militärgeschichtliche Zeitschrift", n. 67 (2008), pp. 345-384.

[25] Cfr. M. Egger, *Der institutionelle Rahmen der Kriegsgefangenenfürsorge der Habsburgermonarchie 1914-1918*, "Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia", n. 28 (2012) e *IV. Jahresbericht der Auskunftsstelle für Kriegsgefangene des Gemeinsamen Zentralnachweisbureaus sowie des österreichischen Fürsorgekomitees für Kriegsgefangene für das Jahr 1917*.

[26] Spiegelfeld, [Memorie], Archivio privato, p. 363.

[27] *Ivi*, pp. 363-365.

[28] *Ivi*, p. 390.

[29] Diario di Markus conte Spiegelfeld, 20.12.1917-4.6.1918, Archivio privato, annotazione del 21 gennaio 1918.

[30] Cfr. H. Leidinger, V. Moritz, Österreich-Ungarn und die Heimkehrer aus russischer Kriegsgefangenschaft im Jahr 1918, "Österreich in Geschichte und Literatur", n. 6 (1997), pp. 385-403.

[31] Diario di Spiegelfeld, 1.7.1918-27.4.1919, annotazione del 1.7.1918, Archivio privato.

[32] *Ivi*, annotazione del 4.11.1918, Archivio privato.

[33] *Ivi*, annotazione del 11.11.1918, Archivio privato.

[34] Diario di Spiegelfeld, 13.5.1919 - 29.8.1923, annotazione del 13.5.1919, Archivio privato.